

Sadismo, Politica, Esorcismo
***Out (Tse)* e *The Death of Cattelan* di Roe Rosen**

Antonio Somaini

Le due opere di Roe Rosen esposte presso la Galleria Riccardo Crespi di Milano - il film *Out (Tse)* [2010] e le 16 pagine decorate di *The Death of Cattelan. A Story in Stereo* [2011] - rappresentano due degli esiti più recenti di una produzione artistica che negli ultimi venti anni ha esplorato e intrecciato liberamente media diversi come scrittura, disegno, pittura, fotografia e cinema, dando vita a una grande varietà di opere tra cui troviamo libri illustrati come *The Blind Merchant* [1991] e *Lucy* [1991-92], cicli pittorici come i *Martyr Paintings* (1994) e *The Professionals* [1994-1996], uno "scenario di realtà virtuale" come *Live and Die as Eva Braun. Hitler's Mistress, in the Berlin Bunker and Beyond* [1995-1997], l'intera opera e l'interpretazione critica (dipinti, disegni, un romanzo, un saggio critico) dell'artista immaginaria *Justine Frank (1900-1943)* [1998 - 2005], e infine una serie di film che comprende, oltre a *Out (Tse)*, *The Confessions of Roe Rosen* (2008) e *Hilarious* (2010).

Da spettatore appassionato che ha seguito la produzione artistica di Roe Rosen sin dai suoi inizi nei primi anni '90, ritrovo nelle due opere in mostra presso la galleria Riccardo Crespi un certo numero di motivi ricorrenti, di atteggiamenti e di ossessioni che hanno sempre caratterizzato le opere precedenti. Da un lato, la scelta di concepire le proprie opere come dei complessi dispositivi che complicano l'atto del leggere e del vedere, e che coinvolgono profondamente lo spettatore, invitandolo a partecipare a un gioco in cui tutte le identità vengono ridefinite. Dall'altro, la convinzione che ironia, humour e provocazione possono essere caricati di un vero e proprio potenziale politico, convinzione che ha portato le opere di Rosen, in diverse occasioni, ad essere al centro di polemiche pubbliche. Infine, il desiderio costante di problematizzare la netta opposizione tra polarità come realtà e finzione, innocenza e colpa, vittime e carnefici, sviluppando una riflessione provocatoria sulla natura dell'identità ebraica e sulle ideologie che sottendono l'attuale politica israeliana. Attingendo a una vasta ed eccentrica serie di fonti che comprendono i drammi di Shakespeare, le agiografie cristiane, gli emblemi nazisti, il surrealismo belga e francese, le *Confessioni* di Sant'Agostino, i *B movies*, le osservazioni sull'umorismo di Freud, oltre a una pornografia sempre, ossessivamente presente, Roe Rosen ha prodotto nel corso degli anni un *corpus* di opere il cui fascino e la cui complessità possono essere osservate anche nelle due opere attualmente in mostra.

The Death of Cattelan. A Story in Stereo è un chiaro esempio di uno dei tratti ricorrenti nel lavoro di Rosen evidenziati in precedenza: la scelta di concepire l'opera come una "macchina", o un "dispositivo", che ridefinisce in base a nuove norme i tempi e i modi della lettura e della visione. Qui lo spettatore è coinvolto in un gioco in cui deve lottare per estrarre il significato da un'opera stratificata in cui due testi sono sovrapposti l'uno sull'altro. Lo strato inferiore, iniziale, è composto da una serie di pagine digitalizzate riprese da molte fonti diverse: *Le considerazioni sul peccato, il dolore, la speranza, e la vera via* di Kafka, un sondaggio del quotidiano israeliano Haaretz sulla necessità o meno di concedere ai cittadini arabi di Israele il diritto di influenzare la politica estera israeliana, un articolo del New York Times su Assange, fondatore di Wikileaks, *Gli anelli di Saturno* di Sebald, una pubblicità di una compagnia di jet privata, un annuncio di matrimonio sul New York Times, una breve favola dei fratelli Grimm, la cronaca di Haaretz di un attacco israeliano contro civili palestinesi, un'auto-citazione da *The Confessions of Roe Rosen*, una pagina dalla *Legenda aurea* su Santa Caterina ... Cerchiando in ogni pagina una serie di lettere in rosso e blu - il cambio di colore segnala l'inizio una nuova parola - Rosen sovrappone alle pagine digitalizzate un proprio testo parassita, che lo spettatore è chiamato a decifrare con grande fatica, lettera per lettera. Lentamente, comincia ad emergere un racconto riguardante un gruppo di *art celebrities* (tra cui l'artista italiano Maurizio Cattelan) che volano in Congo, rimangono coinvolte in un incidente aereo, fino a quando il corpo dello stesso Cattelan viene ritrovato straziato e smembrato nella giungla ... Le pagine scansionate sono circondate da

ornamenti floreali e da una iconografia che rinvia simultaneamente ai due strati del testo, accostando, per esempio, la testa mozzata di Cattelan con la ruota della tortura del martirio di Santa Caterina.

La seconda opera in mostra, il film *Out (Tse)*, è invece incentrata su una scena sadomaso che non è recitata, ma letteralmente *eseguita* da due donne che sono attivamente impegnate nella scena BDSM in Israele. All'inizio del film, un'intervista con le due protagoniste ce le presenta come figure dalle connotazioni opposte: dominio e sottomissione, attivo e passivo, sinistra e destra, maschile e femminile... Appena l'azione comincia e la violenza invade lo schermo, i due poli opposti cominciano ad oscillare e a perdere la loro identità iniziale, fino a trasformare profondamente il senso della scena a cui stiamo assistendo. La giovane donna di sinistra pacifista è mostrata nell'atto di frustare ripetutamente e con grande violenza il corpo della sottomessa che, a sua volta, pronuncia delle frasi che sono citazioni dirette dai discorsi militanti e razzisti di Avigdor Lieberman, ministro israeliano degli Affari Esteri. Quello che doveva essere un atto dedicato alla ricerca del piacere attraverso il dolore, inflitto o ricevuto, si rivela come una forma di esorcismo, che richiama anacronisticamente pratiche che risalgono al tempo della Controriforma e film popolari come *L'esorcista*. Come nella maggior parte delle opere di Rosen, il corpo qui è un luogo di piacere e violenza, e la voce, invece di essere espressione diretta e immediata della coscienza, è un medium stratificato, ambiguo, che resiste a ogni identificazione univoca, e che proietta la sua natura composita sull'identità di chi parla e di chi ascolta.

Nell'opera *The Confessions of Roe Rosen* l'artista aveva chiesto a quattro personaggi diversi, suo figlio e tre lavoratrici immigrate in Israele illegalmente, di recitare le sue "confessioni" in una lingua che loro non capivano (rispettivamente l'inglese e l'ebraico), separando così nettamente il significante dal significato, le parole pronunciate e la consapevolezza del loro significato. I personaggi si comportavano come se fossero posseduti da una voce 'ventriloqua' proveniente dall'esterno. Lo stesso accade in *Out (Tse)*. Al culmine del rituale esorcistico, dal corpo della figura sottomessa sembra emergere la voce di un 'demone' interiore. Ma da dove viene realmente questa voce? Dov'è, davvero, Lieberman? C'è forse un 'Lieberman' nascosto anche in coloro che sembrano opporgli più nettamente? E dove sono i 'Lieberman' presenti in molte scene politiche attuali, al di fuori dei confini di Israele? Anche noi, come italiani, siamo invitati a rispondere.